



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, venerdì 3 maggio 2024

Veglia di preghiera per la visita del Papa

(Matteo 5,20-24.38-48)

“Vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”. Gesù non è venuto ad abolire, ma a dare compimento alla *Torah*, radicalizzandola ed interiorizzandola. Per questo elenca di seguito una serie di antitesi. Una recita: *“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio”*. Il Maestro lascia intendere così che l’omicidio esteriore è sempre l’esito di una violenza interiore. Per questo, la pace comincia dalle parole. Richiede, anzi, una igiene del pensiero e del linguaggio che non fa la caricatura dell’altro, mentre sa ascoltarne le ragioni, prima delle proprie.

Un’altra antitesi dice: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra”*. Porgere l’altra guancia significa costringere l’altro a picchiare non più col manrovescio, cioè col dorso ossuto, ma con la palma aperta. Questa è la strada per disarmare l’altro, cioè per evitare di moltiplicare la violenza. Gesù così trasforma la prevedibile reazione e getta l’altro in confusione.

Un’ultima antitesi afferma: *“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici”*. Qui si arriva al vertice del paradosso che non fa più distinzioni tra prossimo e nemico, riconducendo tutti allo sguardo di Dio, per il quale siamo tutti figli e, dunque, fratelli. Le parole nette di Gesù ci allontanano dalla figura di un Gesù dolciastro, un’immaginetta che propone la pace come un saldo di fine stagione. Il suo tono è rabbioso, come nel celebre film di Pasolini, e richiede scelte radicali. Richiede il “gioco” delle parti perché il conflitto è ineliminabile nella dinamica dei rapporti umani, e dunque anche in quelli internazionali. Anzi, la stessa pace «comporta una vera e propria lotta», come ha affermato una volta papa Francesco. Immaginare che la conflittualità possa essere eliminata da questo mondo è pretesa ideologica. Se non altro perché c’è la lotta tra il bene e il male che è in atto nelle dinamiche della storia. Bisogna invece andare alla base dei conflitti, comprenderne le radici, svelenirle, imparare a giocare. E questo richiede militanza, creatività, lotta, impegno. Questo e non altro intendiamo sperimentare il prossimo 18

maggio nell'incontro di Verona con papa Francesco. Sarà dall'alba al tramonto un giorno con due poli che si attraggono reciprocamente: la società e la Chiesa. E poiché il cristianesimo ha sempre saputo che alla radice dei conflitti c'è l'ingiustizia, il filo rosso sarà "giustizia e pace si baceranno". Ma una giustizia che sorpassi quella "*degli scribi e dei farisei*". Quelli di ieri. E quelli di oggi. Una giustizia sulla misura di Dio, il quale "*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*". E di cui la Chiesa scaligera vuol continuare a farsi testimone credibile e compagna di viaggio in questo difficile tempo della storia.